

Introduzione

Quando una grande quercia sta per morire, alcune foglie di un verde giallastro appaiono sui rami piú alti. La stagione seguente la maggior parte della corona superiore dell'albero è gialla; l'anno dopo i rami in alto rimangono senza foglie. Dopo diverse stagioni successive diciamo che l'albero è «secco».

Ma per molti anni ancora lo scheletro dell'albero inaridito rimane eretto e segna il cielo col suo profilo scuro come se nulla fosse avvenuto. Infine, marcito alla radice, inutile, la struttura greve alla sommità, precipita. Ma anche cosí lo scheletro pesante giace a lungo spezzato sul suolo. Occorrono molti anni prima che si tramuti in humus e nasca l'erba e che forse da una o due ghiande abbiano origine altre querce.

Quel che per la grande quercia furono la linfa e le foglie è per un popolo una sana estetica.

Questo libro è stato scritto nella ferma convinzione che la genuina cultura umana ha un sano sentimento del bello quale vita dell'anima: un'estetica organica, che appartiene *alla* vita stessa e non è soltanto basata *su di* essa; e che stabilisce nobili rapporti tra l'uomo ed il suo ambiente. Il sentimento di questa estetica naturale farebbe dell'uomo un elemento benefico, integrale, potente del complesso della vita umana. L'Etica, l'Arte e la Religione sopravvivono nelle civiltà solo in quanto parti di questo senso estetico e sopravvivono solo quel tanto che rappresentano il sentimento umano per la bellezza. Ignorare questa verità è non capire l'anima dell'uomo, consegnarlo alla scienza ignaro del suo vero significato e rimanere ciechi al suo destino.

Siamo ora in questo grande crogiolo di tutte le culture in sfacelo o ripudiate di un mondo in cui abbiamo permesso all'attuale arroganza scientifica di anticipare una genuina cultura che ci appartenga. Ereditiamo e preserviamo al tempo stesso questo ritardo culturale.

Il fatto di confessare che noi, «il grande popolo americano», non abbiamo finora dato sviluppo a una cultura che ci appartenga, a una fioritura del grande Albero della Vita, a una particolare fragranza, è sufficientemente onesto. E, in questo momento, utile.

Allo stesso modo in cui muoiono i grandi alberi, muoiono le civiltà, spesso inaridite internamente dalla mancanza di cultura. O vengono abbattute, distrutte nelle radici e nei rami da quella peste sradicabile che è la guerra. O le sommerge l'alluvione rivoluzionaria.

Siamo forse una nazione troppo giovane per queste degenerazioni? Troppo vigorosa per morire radicalmente di morte violenta?

Pur non avendo mai raggiunto l'elevato livello da cui le nazioni degenerano, il virus di piú antiche civiltà portatoci nel sangue degli emigrati potrebbe marcarci del contagio di decadenza e di morte.

La salvezza sta nel rendersi conto che, con il progresso e il maggior rigore scientifico, scopriremo nella grande arte l'autentico significato di tutto quello che la scienza potrà mai sapere della vita e vedremo che arte e religione sono valide profezie di quanto la scienza saprà mai rivelarci. Ci accorgeremo che la filosofia è la scienza dell'uomo che parte dal suo *intimo* stesso. I nostri tanto vantati scienziati devono lavorare sull'uomo solo *dal di fuori*, così per quel che concerne l'anima dell'uomo la scienza lavora invano; perché le scienze quali le pratichiamo sostituiscono la moralità all'etica, il danaro alle idee, i fatti alla verità. Noi, come nazione, abbiamo trascurato o solamente imitato l'arte, confuso o negletto la religione, corrotto la filosofia e ignorato l'etica. Nessuna scienza può essere umanamente fruttuosa finché l'arte, la religione, la filosofia, l'etica e la scienza non sono intese come una grande entità, una Unità universale considerata il Bello.

In questo turbine immenso di cultura provinciale e conformista il nostro senso estetico è trascurato o tradito e probabilmente rischia di ridursi a un gesto lezioso come quello di sollevare una tazza troppo colma con il mignolo sollevato: per esempio discutendo di quella pittura di cavalletto che parla al sistema nervoso invece che all'anima. O a una qualche posa poetica o ricercatezza di gusto; gusto esteriore o la formula stereotipa che impera di nuovo in architettura. Mentre è necessario si sappia che la vita dura e virtuosa dei nostri antenati nella loro piú audace opera di pionieri era nulla in confronto alle ambigue prove ora imposte ai loro figli su questa nuova frontiera dello spirito: per la conquista di una cultura che ci appartenga! Non noi soltanto, i figli e le figlie, ma i nostri nipoti devono star ora qui esposti alla pericolosa insidia delle

tradizioni in decadenza dall'interno e della cieca autorità di fuori.

I nostri avi fronteggiarono pericoli allo scoperto perché potes-
simo vivere. Noi affrontiamo pericoli ben piú insidiosi: il pericolo
della degenerazione, della disonestà; il pericolo che essi siano vis-
suti inutilmente per noi e che noi, i figli e le figlie da loro generati,
abbiamo frivoltamente generato figli e figlie nostri senza il retaggio
della saldezza spirituale e della forza che ne consegue.

«C'era una volta», e non molto tempo fa, la Frontiera come
conquista di dominio materiale o territoriale. Ma ora battere il sor-
dido, basso mercantilismo in questa era meccanica, questa «fibra
legnosa dell'albero inaridito», questa conquista spirituale è la no-
stra nuova Frontiera. Solo coltivando una sana estetica, organica,
nelle anime dei nostri giovani poliglotti nazionali ci può arridere
questa vittoria, la maggiore di tutte le vittorie: la Democrazia.

Questo libro è sulla linea del fuoco di questa nuova Frontiera,
tra tutte le frontiere la piú importante, e pugna per la fede, fede
nella Democrazia dell'uomo, nella bellezza di questo nuovo vangelo
dell'individualismo; fede nella bellezza che è la fragrante fioritu-
ra di ogni umanità - la linfa e il fogliame dell'Albero vivente - la
fede dell'uomo in se stesso in quanto Se stesso.

F. Ll. W.